



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

14-15-16 MAGGIO 2016
2 PARTE

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	31	32	33	34	35	36				
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

14-15-16 MAGGIO 2016

2 PARTE

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO

comunicazione@anbiveneto.it

LAVORI PUBBLICI Si sistema il sottopasso ciclabile per Sarzano
Via Maffei, partito il cantiere

ROVIGO - Sono partiti. Da pochi giorni è attivo il cantiere al sottopasso di via Maffei. Un intervento per sistemare, ripulire, e rendere percorribile, il sottopasso della pista ciclabile di collegamento tra Rovigo e Sarzano. Si tratta anche del sottopasso utilizzabile per raggiungere in sella alla bicicletta, e in sicurezza, l'area della cittadella sociosanitaria e dell'ospedale di Rovigo. Il cartellone del cantiere, tra le altre cose, annuncia che i lavori termineranno entro il 3 giugno. L'intervento prevede una pulizia generale della pista ciclabile, la sistemazione della pavimentazione e la posa di tubazioni per i sotto-

■ **Opera pronta entro il 3 giugno**

servizi. Il team era anche stato, qualche giorno fa, al centro dell'incontro al centro giovanile Don Bosco di Sarzano, con la partecipazione dell'assessore ai lavori pubblici Antonio Saccardin. Un incontro pubblico dove era stata rievocata la storia dell'opera, che risale agli anni 2005-2006, quando prese avvio l'iter che approdò al 2009 con un progetto definitivo di collega-

mento tra via Maffei e Sarzano. Un progetto che prevedeva 1.700 metri di percorso con una spesa di oltre 700mila euro. Nel 2009, parte di questi fondi furono spostati dall'allora amministrazione, in altri capitoli per altre esigenze, bloccando di fatto la pratica. Per arrivare al via dei lavori il Comune ha anche raggiunto un accordo con il consorzio di bonifica per l'utilizzo delle sponde arginali dello scolo Rezzinella. Ancora pochi giorni, quindi, e il sottopasso di via Maffei diverrà finalmente pedalabile.

A. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EMERGENZA Il Consorzio di bonifica: "Nonostante le precipitazioni, c'è da preoccuparsi"

Carenza idrica, si corre ai ripari

Alla Bova, le quote dell'Adige confermano la situazione di scarsità: si studiano le contromisure

BADIA POLESINE - C'era anche l'Adige Po tra gli attori del recente tavolo di lavoro a Venezia.

L'argomento era la creazione di una cabina di regia tesa al coordinamento di tutti i soggetti interessati, dalle Autorità di bacino sino alle bonifiche dell'intero Nordest passando per le Province autonome che in Trentino hanno la competenza in materia idrica. Lo scopo, d'altro canto, è comune e tende al controllo e all'applicazione delle azioni di monitoraggio e mitigazione e della gestione integrata di eventi siccitosi.

Nel mese di maggio, non a caso, si sono registrati livelli minimi eccezionali del fiume Adige: tale carenza d'acqua comporta il difficile attingimento dai numerosi impianti di derivazione a servizio della rete irrigua gestita dal Consorzio di bonifica Adige Po.

In particolare, alla Bova di Badia Polesine (potenziale prelievo di 10 metri cubi al secondo), impianto che alimenta la rete irrigua "Adigetto-Scortico-Malo-



L'Adige a Badia Polesine

pera-Ceresolo", le quote dell'Adige confermano la scarsità idrica: gli idrometri registrano meno 4,40 metri sotto i livelli di guardia, scenario che costringe il Consorzio ad azionare i gruppi di pompaggio mec-

canico con conseguenti ingenti oneri energetici. Analogamente, l'impianto di Cantonazzo (potenziale prelievo di 5 metri cubi al secondo), derivazione innovativa alle porte del capoluogo, è momen-

taneamente fuori uso. "Nonostante le precipitazioni degli ultimi giorni - dice il Consorzio di bonifica Adige Po attraverso un comunicato - la carenza d'acqua dei grandi fiumi persiste e preoccupa, soprattutto in prospettiva dell'estate, quando la condizione potrebbe ulteriormente aggravarsi vista fra l'altro l'esigua riserva montana di acque negli invasi e di cumuli di neve fresca sui rilievi".

L'incontro veneziano aveva proprio l'intento di fare il punto della situazione generale per trovare in anticipo se non già le misure almeno la disponibilità a cooperare tra i vari enti preposti al monitoraggio delle acque. "Il Consorzio Adige Po, per quel che attiene il proprio territorio di competenza - continua la nota - sta già attuando azioni volte ad invasare e trattenere efficacemente tutta l'acqua disponibile per assicurare l'erogazione dei volumi richiesti e necessari per irrigazione dei campi e delle colture".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Addio al Fratta-Gorzone

L'inquinato fiume non verrà collegato all'Adige per scaricare le piene

Ilaria Bellucco

LENDINARA

La connessione tra l'Adige e il Fratta-Gorzone non si farà. L'annuncio è stato dato dal presidente del Consorzio di bonifica Adige Euganeo Michele Zanato, intervenuto nell'incontro del coordinamento No diga convocato per fare il punto su tre questioni.

La novità, emersa a sorpresa, è che sarà ufficialmente cassato il progetto del Consorzio che prevedeva un collegamento tra il Fratta-Gorzone e l'Adige per scaricare nel secondo fiume in caso di piena e scongiurare le esondazioni nel Padovano. L'idea aveva fatto rabbrivire e insorgere molti comuni rivieraschi e la Provincia, perché dall'Adige si attinge l'acqua che alimenta gli acquedotti di molti comuni e l'irrigazione dei campi, e il Fratta-Gorzone è un fiume con un alto tasso di inquinanti.

Zanato, accompagnato dal consigliere del Consorzio Marco Camera, ha rassicurato i comitati ambientalisti sul fatto che i nuovi amministratori non porteranno avanti il progetto. «Il primo progetto è politicamente improponibile e scorretto, porrò all'ordine del giorno della prossima riunione del

consiglio la richiesta di stralciarlo ufficialmente dalla programmazione - ha assicurato Zanato - abbiamo proposto due nuovi progetti di diversione che bypassano il Gorzone, per mettere in sicurezza l'area. Purtroppo servono finanziamenti rilevanti e la soluzione è lontana».

L'alternativa sarebbe rappresentata da un sistema di pompe che in caso di piogge abbondanti,

prelevi l'acqua dalle zone a rischio di allagamento e le versi nell'Adige. Non si tratterebbe quindi di acqua proveniente dall'inquinato fiume, ma in parte piovana e in parte proveniente da scoli irrigui.

Nel corso della serata si è fatto il punto sul progetto per la diga sull'Adige e sul ricorso presentato dalla Lagarina Hydro al Magistrato alle Acque che sarà discusso in

autunno, e il coordinamento chiederà ad alcuni consiglieri regionali di acquisire informazioni sulla difesa messa in campo dall'avvocatura della Regione.

Anche la questione Pfas preoccupa il coordinamento, che commissionerà a laboratori certificati una serie di analisi a campione delle acque dell'Adige, del Ceresolo e del Canalbianco per verificare

il livello di Pfas, di metalli pesanti e glifosati e confrontarli con i dati dell'Arpav. L'inquinamento da sostanze perfluoroalchiliche, classificate dallo Iarc come possibili cancerogeni, è ormai un'emergenza verificata in diverse province venete e i comitati ambientalisti vogliono appurare quale sia lo stato delle acque dell'Alto e Medio Polesine.



MALTEMPO E DISAGI. Dopo i nubifragi di sabato, anche ieri le violente piogge hanno provocato problemi nei quartieri

Temporali e grandine Strade e scuole allagate

In Valdonega «bomba» d'acqua con rischi di infiltrazioni nelle scuole Ippolito Nievo
A Veronetta a rischio le scuole Rubele. Colpite via San Marco, la Zai e la Tangenziale Est

Ancora temporali e grandine sulla città ieri pomeriggio. Il maltempo che ha imperversato in questo week end ha lasciato spazio solo alla Straverona ieri mattina tornando a colpire nel primo pomeriggio e poi in serata. In alcune zone della città, oltre che della provincia come riferiamo in altro servizio, si sono creati veri e propri fiumi d'acqua e grandine.

E il caso della Valdonega dove è caduta una vera e propria bomba d'acqua su via Marsala e le traverse nel primissimo pomeriggio che ha minacciato di allagare le scuole Ippolito Nievo, con strati di grandine fino a 20 centimetri.

Pioggia torrenziale anche in Interrato dell'Acqua morta con strada allagata e infiltrazioni d'acqua nelle scuole Rubele, come segnalato dai vigili. La polizia municipale

ha segnalato anche allagamenti in Zai a Verona sud e sulla Tangenziale Est tra San Martino e Poiano dove i sottopassi spesso si trasformano in enormi pozzanghere con difficoltà per il transito delle auto. Allagamenti anche in lungadige Panvinio e nuovo temporale fortissimo sulla zona di Borgo Milano e via San Marco, dopo quello che sabato ha colpito la zona del Saval. Via San Marco, come hanno segnalato i lettori anche al nostro sito www.larena.it con alcuni video, ci sono stati minuti di paura per la quantità di acqua e grandine che ha invaso la sede stradale.

Per quanto riguarda infine il parcheggio piazza Corrubio dopo la caduta di un muretto di una presa d'aria a seguito del temporale dell'altra sera, la ditta che gestisce il parking provvederà alla sistemazione mentre la persona ferita è stata medicata e ne avrà per qualche giorno. •



Valdonega, traversa di via Marsala ricoperta di grandine



Fiume d'acqua in strada nella zona di via San Marco



LA NOTA METEO. Con le precipitazioni degli ultimi due giorni si è già raggiunto il quantitativo mensile di maggio

Torna un po' di sole, ma giovedì si replica

Miglioramento duraturo nel prossimo fine settimana con temperature in salita e cielo più sereno

Alessandro Azzoni

Il definitivo allontanamento della depressione che ha prodotto fenomeni temporaleschi di rilievo, consentirà un inizio di settimana dal tempo abbastanza stabile, prevalentemente soleggiata ma non calda.

Manca in ogni caso un'area di alta pressione in grado di stabilizzare il tempo a lungo termine, fatto che determinerà un nuovo peggioramento tra mercoledì sera e giovedì, con occasione per nuovi temporali di forte intensità cen-

trati nelle ore centrali di giovedì.

Intanto, la città si lecca le ferite causate dalla «doppietta» temporalesca e grandinigena di ieri e di sabato, causata dal contrasto tra l'aria fredda nordeuropea risucchiata dalla depressione e le masse di aria umida e tiepida che

stazionano in Valpadana.

I due nubifragi hanno prodotto quantitativi di pioggia quasi eccezionali: in città nei due episodi sono caduti oltre 45 millimetri, con grandine fino a 3-4 centimetri al suolo nella parte est della città (Borgo Nuovo e il Saval le zone più colpite).

Unita alle piogge della scorsa settimana, l'acqua caduta nel weekend ha portato il quantitativo mensile a 85 millimetri, esattamente quello medio trentennale.

Il tempo proverà ora a migliorare, anche se per ora non si intravede certamente stabilità duratura. La settimana inizierà oggi con prevalenza di sole, anche se nel pomeriggio si presenteranno ancora molte nuvole indotte dal contrasto tra suolo caldo e aria in quota ancora piuttosto fredda.

Le temperature si porteranno attorno ai 20 gradi ma rimarranno inferiori alla norma. Tempo migliore e più soleggiato è previsto domani, con pomeriggio più caldo. Anche mercoledì il tempo risulterà tutto sommato buo-

no con temperature pomeridiane sui 23/24 gradi. L'aumento delle nubi in serata annuncerà tuttavia un peggioramento a carattere temporalesco atteso nelle ore centrali di giovedì, con piogge anche intense e rischio di nuove grandinate per il transito di un fronte freddo sull'area padana. La giornata che vedrà anche un nuovo calo delle temperature massime, attese attorno ai 19/20 gradi.

Il prossimo fine settimana vedrà infine un nuovo miglioramento, stavolta più duraturo per l'ingresso nel Mediterraneo di masse d'aria più calde legate all'anticiclone delle Azzorre.

E' quindi già prevedibile un weekend abbastanza soleggiato con un netto aumento delle temperature, fino a rag-

giungere e superare localmente i 25 gradi.

Episodi di maltempo localizzato come quello di sabato sera con grandine diffusa in alcuni quartieri, sebbene di piccole dimensioni, dalla metà di maggio in poi diventano sempre più frequenti fino a toccare la massima intensità nella seconda metà di giugno. In questo mese si verificano statisticamente da sei a otto temporali, spesso di forte intensità, accompagnati da grandine e colpi di vento.

Due sono le tipologie di temporali che possono colpire la zona padana in questo mese: frontali e di calore. I più pericolosi sono quelli di tipo «frontale», alimentati cioè da un fronte di aria fredda di provenienza nord-atlantica che dopo aver valicato le Alpi contrasta con l'ambiente padano già caldo per la forte insolazione. Sono violenti, contornati da grandine e dal rischio di trombe d'aria. ●



EST VERONESE. Un «bombardamento» di chicchi ghiacciati tra i paesi e le numerose contrade

Il nubifragio fa danni da Monteforte a Roncà

Fossati al limite liberati dalle idrovore e cascate di fango e detriti

Strade, cantine, garage allagati, vie impraticabili, caditoie collassate, fossati al limite: è l'eredità lasciata a Costalunga di Monteforte d'Alpone e in tutta la zona ieri da una violentissima pioggia accompagnata da 20 minuti di insistente grandine. Le zone più colpite sono località Monti, quartiere Marcello Piccoli, via San Rocco, via della Conciliazione e tutte le laterali, via Lazzaretto, via Mezzavilla via Molinetto dove sono dovuti intervenire i vigili del fuoco per liberare cantine e garage di un grande condominio.

È iniziato tutto come un semplice temporale poco dopo le 13: tuoni, pioggia ed il primo assaggio di grandine. Dopo qualche minuto di tregua tutta la zona è stata colpita da un violentissimo nubifragio che ha riversato al suolo una quantità spaventosa d'acqua e una grandinata che pareva non avere fine. Tombini e caditoie sono collassati e da qui si sono originati ampi allagamenti delle strade e da lì l'acqua si è infilata negli scivoli e nei garage. Nella zona di via San Rocco il problema è stato anche il fango venuto giù dalle colline assieme a detriti di ogni tipo. In molti sono corsi in strada a scoperchiare i tombini agevolando il veloce deflusso delle acque. Propizio s'è rivelato l'intervento di espurgo che giusto

giovedì i mezzi del consorzio di bonifica Alta pianura veneta avevano effettuato lungo il fossato di via Cervia: il fossato, mezz'ora dopo la fine del fortunale, era al limite. Allagata la zona di via De Gasperi, via Matteotti e via San Carlo (area servita dall'idrovora San Carlo). La grandinata ha toccato anche Roncà: unico problema per lo scantinato della farmacia del paese, allagato e liberato dalle idrovore della Protezione civile. Grandine abbondante anche in località Pergola a Montecchia di Crosara. Possibili danni a vigneti e ciliegi. ● P.D.C.



SERVIZI. Dal Consorzio di bonifica Veronese che opera in 65 comuni

Stanno arrivando 80mila bollette per l'irrigazione

Sono pagamenti dovuti dagli agricoltori e contributi a interventi di sicurezza per i proprietari di terreni ma anche su edifici a rischio idraulico e aree urbane

Luca Fiorin

Ottantamila avvisi di pagamento stanno arrivando nelle case dei cittadini di un'ampia fetta di territorio della provincia veronese. Di tutta l'area che va dal Legnaghese sino al Basso lago e a Caprino, passando per il Villafraiese e arrivando sino a Negrar e Grezzana. Un territorio che comprende 65 Comuni scaligeri, che si estendono su una superficie di circa 160mila ettari, più altri cinque posti nel Mantovano e nel Rodigino. Gli avvisi sono quelli che ha inviato l'esattore Sorit Spa, per conto del Consorzio di bonifica Veronese, e sono relativi al 2016.

Il Consorzio opera su due fronti. Quello della bonifica vera e propria, che di fatto consiste nella gestione e manutenzione di un'ampia serie di fiumi e canali, riguarda un'area di circa 110mila ettari di cui 8mila relativi a zone urbane. I corsi d'acqua su cui

In cantiere

Interventi di 12 milioni su 160mila ettari

L'irrigazione, ovvero la distribuzione dell'acqua che viene utilizzata per le colture, viene effettuata dal Consorzio di bonifica Veronese con tre modalità. C'è un'irrigazione strutturata a pioggia su più di 8mila ettari di terreni agricoli, che avviene grazie ad 834 chilometri di rete nella quale l'acqua corre a pressione. C'è un'irrigazione strutturata a scorrimento, in cui l'acqua scende per gravità, che riguarda più di 25mila ettari serviti da 1.841 chilometri di canali. Infine, c'è un'irrigazione di soccorso, che è quella più diffusa e che viene utilizzata prendendo acqua da fossi e canali con impianti di vario tipo, che viene attuata per più di 53mila ettari di superficie,

serviti da una rete idrica superficiale di 1.990 chilometri.

IL VERONESE - che a fronte di un consumo elettrico medio annuale di 9 milioni di kilowatt/ora, per il 90 per cento assorbiti dagli impianti irrigui, è in grado di produrre autonomamente circa 3,28 milioni di kilowatt/ora da fonti rinnovabili, di cui 3 milioni da energia idroelettrica e il resto da solare fotovoltaico - investirà quest'anno, grazie agli introiti dei contributi, che ammontano a quasi 16 milioni di euro, oltre 12 milioni di euro in attività di manutenzione, per la tutela del territorio, la sicurezza idraulica e la salvaguardia ambientale sui 160mila ettari di superficie di competenza, e sta potenziando la rete irrigua. **L.F.**



Antonio Tomezzoli

vengono effettuate le manutenzioni sono 671, per una estensione di 2.550 chilometri.

L'ultima inaugurazione risale a pochi giorni fa in Valpolicella: un impianto a pressione a servizio di 600 ettari di vigneto e di più di 200 aziende agricole. «Gli impianti però», spiega il presidente Antonio Tomezzoli, «sono costosi da realizzazione dato che

bisogna creare dal nulla reti di tubature in ghisa, perché l'acqua è in pressione, per chilometri. Siamo a buon punto nella conversione nelle aree del Valpolicella Doc, ma abbiamo numerosi progetti in cantiere, già istruiti dal magistrato alle acque. È un'esigenza del territorio, soprattutto nelle aree di coltivazione del kiwi. Siamo pronti a partire anche nella zona sud del territorio, come a Ca' degli Oppi, zona già vocata per l'irrigazione strutturata

Diversamente dagli scorsi anni, il ruolo quest'anno è stato diviso in due emissioni. La prima riguarda tutti i proprietari di terreni e fabbricati, mentre la seconda interessa le partite in cui il primo intestatario è un affittuario regolarmente registrato. In ogni avviso sono indicati tutti i riferimenti e, per evitare errori, sono state fatte verifiche incrociate con l'anagrafe tri-

butaria e l'Agenzia del Territorio. Sul sito www.portale.bonificaveronese.it ognuno può comunque verificare la propria posizione e scaricare i moduli per eventuali segnalazioni.

Per gli importi inferiori ai 100 euro la scadenza di pagamento è il 31 maggio, per gli altri sono previste due rate, pagabili a maggio e luglio. Nei prossimi giorni, infine, partiranno gli avvisi anche per i canoni delle concessioni demaniali e quelli per le case di recente costruzione.

«Quest'anno», afferma Tomezzoli, «assieme agli avvisi, il Consorzio ha inviato anche una nota che spiega quello che sta facendo, per far capire il ruolo strategico che esso ha non solo per quanto riguarda l'irrigazione ma anche per la tutela del territorio e la gestione, nelle aree urbane, delle acque meteoriche». •



ZANÈ. Si fa sempre più preoccupante il quadro dopo la scoperta delle sostanze inquinanti nella sede dell'azienda Isea Baggio, abbandonata dopo il fallimento della società

Cromo killer, inchiesta su malati e decessi

Avviata una causa milionaria per il decesso di un operaio saldatore attribuita ai veleni respirati. Sono almeno 25 i dipendenti sui quali ora si indaga

Alessandra Dall'igna

Un altro inquietante tassello si è aggiunto in queste ore alla già preoccupante vicenda della Isea Baggio, la ditta di Zanè specializzata nella costruzione di sedie e mobili da ufficio all'interno della quale sono stati scoperti ammassi di rifiuti pericolosi e la presenza di sostanze tossiche, tra cui il cromo esavalente.

Parallelamente all'inchiesta aperta dalla procura per accertare cause ed eventuali responsabilità dell'inquinamento ambientale, si sta ora cercando di verificare se gli ambienti insalubri dell'azienda Isea Baggio (ex Italstul) abbiano provocato o meno danni alla salute dei dipendenti impiegati nella sede di via Pasubio dagli anni '60 fino agli inizi degli anni '90.

L'AVVOCATO. Ne è fermamente convinto uno studio legale di Vicenza che ha avviato contro la società una causa milionaria al giudice del lavoro con un ricorso per accertamento tecnico preventivo, relativamente al decesso di un operaio addetto alla saldatura, morto nel 2001 a causa di un tumore al pancreas, alle dipendenze delle ditte Ital-

L'avvocato chiede la collaborazione di ex lavoratori per capire se ci sono altri rifiuti nascosti

stul Spa e Isea Baggio dal 1965 al 1990.

Venticinque anni di lavoro all'interno di quello stesso capannone in cui i tecnici dell'Arpav, coordinati dalla guardia di finanza di Schio, hanno rinvenuto scorie, anche pericolose, come vernici, solventi, reagenti di vario genere, batterie al piombo esaurite, tensioattivi e prodotti sgrassanti per la cromatura, lastre e frammenti di eternit, polveri da sistemi di abbattimento della linea di verniciatura oltre a tracce rilevanti di cromo esavalente.

Un'esposizione prolungata ai fattori di rischio di malattia professionale, costituiti prevalentemente dalle esalazioni di vapori di vernici, solventi e cromo, che potrebbe aver coinvolto molti altri operai dato che nello stabilimento il reparto assemblaggio e imballaggio confinava con quello di cromatura.

Se si considera che negli anni '80 l'azienda zanadiense è arrivata a contare fino a 500 dipendenti, appare evidente come l'elenco dei ricorsi al giudice del lavoro è destinato ad allungarsi. Già in questo momento lo studio legale vicentino ha in mano una lista di 25 nomi coinvolti a vario titolo nella vicenda, sia in qualità di ex dipendenti, malati e non, che di familiari determinati a conoscere la causa della morte dei loro cari.

Molti altri potrebbero farsi avanti nei prossimi giorni, contribuendo così a far luce sugli anni bui delle ditte Italstul Spa e Isea Baggio. È quello che si augurano gli inquirenti, i quali, attraverso le

testimonianze di quanti hanno trascorso buona parte della loro vita nel sito di via Pasubio, potrebbero riuscire a chiarire le effettive modalità di smaltimento delle scorie derivanti dalla cromatura galvanica.

ALTRI SCARICHI. Il dubbio emerso nel corso delle indagini infatti è anche quello che la ditta abbia conferito alle aziende specializzate nel trattamento di rifiuti tossici e pericolosi, solo una piccola parte della quantità di scorie effettivamente prodotte. Il resto potrebbe dunque essere stato sotterrato non solo all'interno dell'azienda, dove le escavazioni e le verifiche dei pozzi perdenti effettuate dall'Arpav hanno portato alla luce considerevoli quantità di scorie pericolose, ma anche in altri luoghi del vicentino.

E pensare che su un sito che promuoveva l'attività della ditta Isea Baggio Spa erano scritte testuali beffarde parole: "Si è profondamente convinti che sia possibile raggiungere un compromesso tra le esigenze di mercato e la priorità di salvaguardare l'ambiente. Per questo Isea Baggio controlla le condizioni ambientali durante ogni passaggio del ciclo di vita del prodotto, dallo sviluppo alle varie fasi della produzione, fino alla distribuzione e allo smaltimento". ●

pericolose rinvenute all'Isea Baggio di via Pasubio è emerso lo scorso giugno, quando la Guardia di Finanza di Schio, impegnata in zona in un servizio di controllo, ha scoperto l'ammasso di rifiuti abbandonati nell'azienda fallita nel 2012.

La successiva attività di accertamento svolta dai tecnici Arpav ha permesso



di accertare la presenza di considerevoli quantitativi di scorie, anche pericolose, quali solventi, piombo, polveri da vernici, eternit e cromo esavalente. Una situazione davvero critica che ha portato al sequestro dell'area e all'apertura di un'inchiesta da parte della procura.

Giovedì mattina è iniziata l'operazione di bonifica che ha soprattutto lo scopo di mettere in sicurezza la zona. Poi dovranno essere valutate le altre opzioni, che comprendono il monitoraggio in profondità della falda per capire quanto e se è stata compromessa dalle sostanze inquinanti trovate a Zanè. A.D.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ESPERTI. La zona è ad alta vulnerabilità

«Prelievi in profondità per monitorare la falda»

L'Arpav spiega che servirà un piano molto costoso. Concorda anche Altissimo del centro idrico di Novoledo

Non sarà possibile conoscere lo stato di salute della falda che scorre sotto l'Isea Baggio finché tutta l'area interessata dalla contaminazione non sarà sottoposta ad un piano in grado di consentire il prelievo di campioni d'acqua in profondità.

«Terminato questo primo intervento di rimozione dei rifiuti abbandonati e delle lastre di amianto presenti nel sito - spiega Alessandro Biz-zotto dell'Arpav di Vicenza - sarà necessario predisporre un piano di caratterizzazione per procedere poi con la bonifica. Tuttavia, si tratta di un



Lorenzo Altissimo

piano molto costoso e considerato che la ditta è fallita, bisogna reperire i fondi necessari a finanziarlo. Dal punto di vista ambientale mi sento comunque di dire che quella della Isea Baggio non è una situazione paragonabile a quella della galvanica di Tezze sul Brenta, dove il degrado

era molto più evidente. In ogni caso ci troviamo in una zona di alta vulnerabilità acquifera, per cui metteremo in campo tutte le azioni necessarie a salvaguardare l'ambiente». D'altro canto quest'area già in passato è stata interessata da fenomeni di rilascio di cromo esavalente, come ricorda Lorenzo Altissimo, del centro idrico di Novoledo. «Negli anni '80 e '90, durante i periodici monitoraggi della zona, sono state trovate concentrazioni di cromo esavalente più alte del fondo, ovvero superiori a 1 microgrammo per litro. Stiamo parlando di concentrazioni di 3 o 4 microgrammi, ben lontani dal limite massimo di 50 microgrammi per litro imposto dalla legge. Ora, nel caso dell'Isea, bisogna ben monitorare che non vi siano pericolosi residui di cromo presenti nel terreno che, se esposti alla pioggia, potrebbero tornare in circolo». ● A.D.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BENE COMUNE. La qualità delle riserve idriche varia in base al tipo di sottosuolo ma soprattutto all'inquinamento umano

A Verona l'acqua migliore esce dal rubinetto di casa

L'80 per cento emerge già potabile dalla falda: il nostro Comune rientra nei «siti sicuri». Il resto va purificato negli impianti

Lorenza Costantino

Il grave caso Pfas nella Bassa veronese ha destato allarme in ogni angolo della provincia. Com'è possibile - si chiedono tutti - che la contaminazione da composti perfluoroalchilici (sostanze industriali impermeabilizzanti) risalga così indietro nel tempo, a oltre 30 anni fa, e sia stata scoperta solo recentemente?

E l'acqua delle altre zone della provincia e della città - seconda domanda che si fanno tutti - è davvero sicura?

Abbiamo sottoposto questi quesiti ad Acque Veronesi, l'azienda pubblica che, con l'Ulss, analizza costantemente l'acqua che arriva ai rubinetti domestici, garantendo la conformità ai parametri fissati dal decreto legislativo 31 del 2001 sulla potabilità.

IN CITTÀ ACQUA SICURA. Iniziamo col dire che «l'80 per cento di tutta l'acqua per il consumo umano nel Veronese è potabile di per sé: buona e sicura. Cioè non ha bisogno di alcun trattamento, se non della disinfezione di prassi con l'ipoclorito di sodio», insomma il cloro, spiega Massimo Carmagnani, responsabile del settore Ricerca e sviluppo di Acque Veronesi. «La quasi totalità di quest'acqua viene estratta dalle falde sotterranee, a una profondità variabile tra i 50 e i 200 metri, a seconda del tipo di suolo. Solo una piccola frazione, il 2 per cento, deriva dalle 120 sorgenti nelle zone di montagna, come in Lessinia».

Dentro i confini del Comune di Verona, in particolare, l'acqua viene estratta dalle falde sotterranee attraverso una

quarantina di pozzi disseminati sul territorio (strutture recintate e dotate di allarme contro i rischi di intrusione e contaminazione dolosa). In provincia, invece, i pozzi sono 250. A parte poche eccezioni, alla preziosa risorsa non viene poi fatta fare tanta «strada»: solitamente viene consumata nei dintorni di dove è stata pescata.

«Il Comune di Verona è un sito sicuro», prosegue Carmagnani. E questo perché, come nel resto della fascia pedemontana, dalla Valpolicella all'Est Veronese, «il sottosuolo è formato da grandi ghiaioni attraverso i quali l'acqua penetra a una velocità di 70 metri al giorno, garantendo così un veloce ricambio e, quindi, una pulizia da eventuali inquinanti».

«Se pensiamo che, invece, nella pianura veronese l'acqua non percorre più di un centrimetro all'anno attraverso il sottosuolo argilloso-sabbioso di origine alluvionale, possiamo capire perché in città si trova acqua recente, viva, mentre invece a sud della provincia le riserve sotterranee sono molto più antiche e, di conseguenza, più inclini ai ristagni di inquinanti che riescono a penetrarvi».

LA MAPPA DEGLI INQUINANTI.

A causa delle diverse tipologie di sottosuolo, più o meno permeabile come abbiamo visto, il rischio di inquinamento varia nelle diverse zone.

Nella pianura il pericolo maggiore - ma non l'unico, purtroppo - deriva dagli inquinanti naturali, cioè naturalmente presenti nel suolo, che poi finiscono in acqua: concentrazioni eccessive di ferro, manganese, arsenico,



Uno degli impianti idrici di Acque Veronesi FOTO MARCHIORI



A Verona l'acqua è buona, ma messa a rischio dalle attività umane

ammoniaca, idrogeno solforato...

Nella fascia pedemontana invece, in cui rientra anche il Comune di Verona, il rischio è piuttosto di origine antropica, provocato dalle attività umane industriali e agricole: «Parliamo di organoalogenati, ovvero trieline, che sono residui di lavorazioni come quelle delle stirerie, conerie, colorifici; l'industria chimica in genere. I Pfas, sicuramente la contaminazione più grave registrata nella nostra provincia, appartengono a questa categoria.

Gli inquinanti antropici rimangono a lungo nell'ambiente. Basti pensare

che, in un secolo, i Pfas si degradano solo per metà», aggiunge Carmagnani.

Questo dei perfluoroalchilici, insomma, sarà una triste eredità per i nostri figli e anche per i nostri nipoti: simbolo delle azioni scellerate che l'uomo può compiere contro il suo stesso habitat.

«E poi, nelle zone agricole o di allevamento l'acqua può essere minacciata da nitrati, che sono fertilizzanti di origine animale, e dai fitofarmaci. C'è da dire che le colture più inquinanti, che implicano un maggiore spargimento di pesticidi, sono quelle di mais e di grano; un po' meno i vigneti. Ma purtroppo, tra gli altri,

nell'acqua talvolta rileviamo l'atrazina: un erbicida illegale in Italia dagli anni '90 che, oltre ad avere una lunghissima permanenza nell'ambiente, è reperibile in Spagna o nei Balcani».

TRATTAMENTI. E quando si sfiorano i limiti di sicurezza? Scattano i trattamenti nei «potabilizzatori», appositi impianti dove ce n'è la necessità: una quindicina, per esempio, si trova nell'Est veronese; una decina a sud.

«Le sostanze antropiche», spiega Carmagnani, «vengono abbattute soprattutto grazie ai filtri a carboni attivi, che agiscono come spugne per trattenere le sostanze nocive, ripulire l'acqua e renderla potabile, fino a quando non si saturano e vanno sostituiti. Noi utilizziamo carboni in granuli che derivano dal legno di cocco, durissimo, e perciò molto poroso ed efficace quando viene trasformato. Questi filtri costano dai 5 ai 25mila euro all'uno, a seconda della loro grandezza; spesso in uno stesso impianto ne servono diversi». Gli inquinanti naturali, invece, vengono combattuti tramite filtrazione, reagenti, filtri biologici, oppure semplicemente con l'esposizione all'aria.

CASO PFAS. Buona di per sé o trattata per diventarlo, l'acqua di Verona è dunque sicura. O almeno: lo è secondo i parametri oggi indicati dalla normativa sulla potabilità. Ma il caso Pfas, per rispondere alla domanda da cui abbiamo iniziato, sta ad indicare che non sempre le leggi sono esaustive; che non sempre, cioè, siamo consci di tutte le minacce. «Le analisi sui Pfas un tempo non si facevano», concludono ad Acque Veronesi. «Solo pochi anni fa l'Unione europea, accorgendosi della pericolosità di queste sostanze, ha dato ordine a tutti gli Stati membri di cercarle nell'acqua. E da lì è emerso il problema». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ULSS 20. Nessun problema legato a sostanze chimiche nocive nelle acque del Comune di Verona

Diecimila analisi l'anno «In città salute garantita»

Nel 2015 verificati 1.011 punti campione sulla rete degli acquedotti

Luca Mazzara

Acqua buona, ma soprattutto controllata di continuo e prive di tracce di composti perfluoroalchilici, i famigerati Pfas. Con più di mille punti campione verificati e 10mila analisi effettuate nel 2015 sul territorio dell'Ulss 20. Con risultati che possono lasciare tranquilli i cittadini anche se non va mai abbassato il livello di guardia, soprattutto in quella zone della provincia dove la percentuale degli allacciamenti alla rete acquedottistica diminuisce, anche di molto rispetto a quella all'interno del comune di Verona che arriva al 94 per cento.

«In questi casi siamo tranquilli, con moltissimi controlli sia fatti da noi dell'Ulss che da parte del gestore» chiarisce subito Linda Chioffi, direttore del Sian, Servizio igiene alimenti e nutrizione, «parliamo di 1.011 punti campione esaminati nel 2015 con più di 10mila analisi. Da questi controlli non è emerso nessun dato preoccupante, l'acqua è di buona qualità ed i veronesi possono stare tranquilli».

In un periodo in cui l'allarme per Pfas, glifosato e pesticidi ha portato preoccupazione tra la gente, spesso non adeguatamente informata sui reali pericoli. «In questo momento la percezione del rischio rischia di essere distorta» continua Linda Chioffi assieme a Luciano Marchiori, direttore del Dipartimento di prevenzione dell'Ulss 20, «le persone ci chiamano allarmati perché l'acqua magari ha un odore particolare o perché sa di calcare, meglio rassicurarle tutte: il calcare non fa male, al massimo rischia di danneggiare gli elettrodomestici, e attenzione anche agli impianti di trattamento che molto venduti negli ultimi tempi, non solo non rendono potabile l'acqua, ma alla lun-

ga possono fare anche peggio se non c'è adeguata manutenzione».

Il territorio comunale comunque non c'entra con la questione Pfas e le migliaia di controlli effettuati hanno confermato la qualità dell'acqua cittadina, a cui anzi, diversamente da quella di altre province, non viene neppure aggiunto cloro. Bisogna mantenere alta la soglia di attenzione però, soprattutto per quanto riguarda i pozzi privati.

«Infatti la preoccupazione nostra è per tutte quelle situazioni in cui non c'è allacciamento con la rete acquedottistica» prosegue Chioffi, «sugli approvvigionamenti privati non abbiamo molte possibilità di controllo. Per questo stiamo cercando di sensibilizzare i sindaci dei diversi comuni e i vari organi di competenza, servono politiche di tutela ambientale a supporto del nostro lavoro».

Ma anche l'impegno di aziende e privati cittadini come sostiene Marchiori: «Ci vuole anche maggiore responsabilità e da parte delle imprese e dei singoli individui, ad esempio negli scarichi delle produzioni industriali e delle attività agricole» sui cui proprio l'Unità locale socio sanitaria sta portando avanti il progetto Pre-fit assieme alla Regione Veneto. Serve più attenzione quindi da parte di tutti, anche se i dirigenti dell'Ulss 20 ribadiscono come l'acqua di Verona sia assolutamente sicura.

«Su tutti i controlli che abbiamo effettuato è stato rilevato meno dell'uno per cento di irregolarità, soprattutto microbiologiche e pochissime di tipo chimico. Le nostre analisi sono molto dettagliate, con la ricerca di ben 28 parametri di routine, un controllo accurato che ci permette di verificare subito la presenza di eventuali sostanze nocive per la salute». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

«Pfas, correlazioni precise con malattie dell'uomo»

Che cosa sono i Pfas? Lo spiega il professor Giovanni Vallini, della facoltà di Biotecnologie. «Con l'acronimo Pfas si indicano le sostanze per-fluoro-alchiliche, composti alifatici di sintesi altamente fluorurati che vengono utilizzati in una vasta gamma di applicazioni industriali, principalmente per rendere resistenti ai grassi e all'acqua vari materiali come tessuti, tappeti, carta e rivestimenti per contenitori di alimenti; sono pure ampiamente utilizzati in svariati contesti civili (schiume antincendio) e tecnologici (telefoni cellulari)». La preoccupazione per il possibile impatto sulla salute dei Pfas», prosegue Vallini, «è andata affermandosi dopo che - negli ultimi anni - ne è stata segnalata la presenza nei terreni e nelle falde e l'accumulo anche nel corpo umano. Da allora, la produzione commerciale e l'uso industriale di questi prodotti sono stati gradualmente abbandonati,

con riconversione tuttavia su altri composti fluorurati.

Quanto sono pericolosi per la salute? «Oggi siamo di fronte ad un quadro tossicologico ed epidemiologico che, seppur assai frammentario, comincia ad aprire spiragli sui possibili effetti negativi dei Pfas sulla salute: dalla massa crescente di evidenze epidemiologiche in ambito umano, emergono correlazioni significative o quantomeno suggestive tra esposizione a Pfas e manifestazioni patologiche, quali alcune forme di cancro ai testicoli o ai reni, disfunzioni epatiche, ipotiroidismo, innalzamento dei livelli di colesterolo, colite ulcerosa, situazioni di sotto-peso nei neonati, obesità, abbassamento della risposta immunitaria ai vaccini nonché ridotta concentrazione ormonale, ritardo della pubertà. E' comunque giusto osservare che ad oggi non esistono però prove incontrovertibili di rapporto causa-effetto circa la possibile cancerogenicità dei Pfas».



Il Consorzio di bonifica veronese

Rischio idraulico, in arrivo 80mila cartelle

VERONA Sicurezza idraulica: in arrivo ottantamila cartelle esattoriali per agricoltori, proprietari terrieri e residenti nelle aree «a rischio idraulico». Lo comunica il Consorzio di Bonifica Veronese che interviene per l'irrigazione e la sicurezza idraulica su 160mila ettari di terreno in 70 Comuni: quelli in Destra Adige, cioè tra il Lago di Garda e il confine mantovano della provincia e il fiume Adige, da Dolcè a nord a Castagnaro a sud. «Nel corso del 2016 il Consorzio investirà oltre 12 milioni di euro – spiega il presidente Antonio Tomezzoli – in attività di manutenzione per la tutela del

territorio, la sicurezza idraulica e la salvaguardia ambientale e per potenziare la rete irrigua». «L'area di bonifica si sviluppa su 110mila ettari di superficie, di cui 8mila sono centri abitati per una rete di 671 corsi d'acqua che si estende per 2550 chilometri - prosegue il presidente -. Nell'area di irrigazione, 61mila ettari, gli agricoltori ricevono le cartelle anche per l'erogazione dell'acqua». Tutte le informazioni sul sito www.bonificaveronese.it. La scadenza per il pagamento è entro il 31 maggio o il 31 luglio a seconda delle modalità di pagamento scelte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

